

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Avrà un grande da fare il commissario liquidatore dell'Asp, l'Agenzia di sanità pubblica del Lazio che avrebbe dovuto essere uno strumento di controllo dell'efficienza del sistema sanitario regionale e che invece è stato trasformato in una fabbrica politica di prebende, con moltiplicazione della dirigenza, nella misura di un dirigente per ogni tre dipendenti (a tempo determinato). Ora si chiude, la legge regionale pubblicata mercoledì scorso prevede 10 giorni per la nomina del liquidatore, che dovrebbe arrivare all'inizio della settimana prossima.

Però a dicembre, negli ultimi giorni prima della caduta dell'impero di Renata Polverini, si è fatto in modo di proteggere gli amici. Non si è arrivati a nominare senatore un cavallo, come ai tempi di Caligola, ma è stato messo a punto un sistema che assomiglia molto a quello dell'Ama, l'azienda capitolina dei rifiuti, dove c'era persino un tariffario per gli scatti di carriera favoriti da sindacalisti corrotti. All'Asp i sindacalisti Ugl e Cisl, Carlo Francia e Stefano Foresta, rispettivamente segretario e autista del direttore generale Gabriella Guastacchi, hanno pensato prima di tutto a se stessi garantendosi indennità a quattro zeri, mentre i loro colleghi, per conservare il posto di lavoro hanno dovuto rinunciare al pregresso, sono ancora in attesa dei buoni pasto e, in molti casi, non sono a posto con i contributi, sebbene i loro contratti a termine durino da 15 anni. Anche un altro rappresentante della Rsu, Emanuele Fabrizi, della Uil, ha potuto usufruire di una indennità basata sui fondi per un progetto di ricerca.

Ma non basta, fra le richieste di accesso agli atti formulate dalla funzione pubblica Cgil ce n'è una in cui salta agli occhi la seguente domanda: «Come è possibile che contratti a tempo determinato di durata triennale stipulati nell'anno 2010 risultino essere tutti, tranne uno, in scadenza nell'anno 2015?». Se la matematica non è un'opinione, è invece opinabile la procedura con cui è avvenuto il miracolo di allungare gli anni di contratto da tre a cinque: a dicembre, senza l'avviso pubblico che le norme richiedevano, i contratti sono stati semplicemente prolungati. L'8 aprile 2013, il direttore

...

Il liquidatore dovrà fare luce sui dati controversi. I blitz a dicembre, mentre crollava l'impero

Le allegre spese ai tempi della Polverini

- **Fra le carte dell'azienda pubblica per la Sanità contratti a tempo di 3 anni che scadevano dopo 5**
- **Le super indennità di due sindacalisti Ugl e Cisl**
- **Zingaretti: prima spending review, poi le nomine**



L'ex presidente della Regione Lazio Renata Polverini

generale ne prende atto e il gioco è fatto. La data è interessante perché l'8 aprile, ormai, le elezioni sono avvenute, alla Regione si è insediato Nicola Zingaretti che, visto l'andazzo, si è premurato, di mandare una lettera con tutti i crismi dell'ufficialità, in cui si sottolinea che, in attesa di «un nuovo modello di attuazione mirato alla spending review in ambito sanitario», appare opportuno «astenersi dall'adottare provvedimenti o nomine che possano compromettere il raggiungimento di tale obiettivo».

La preoccupazione di Zingaretti è molto fondata perché le indennità di cui si parla sono sostanziose, intorno ai 57.000 euro. Una generosità facilitata dal fatto che all'Asp il direttore generale ha guadagnato nel 2011, in barba alle spending review, 253.000 euro. Una cifra che ha fatto esclamare a Nicola Zingaretti in campagna elettorale «basta, è una oscenità!». E facilitato anche dal fatto che i revisori dei conti, in questo regno di Bengodi nell'Italia in crisi, percepivano ciascuno 63.000 euro, 71.000 il presidente. I dottori revisori rimarranno in carica anche con il commissario liquidatore ma le loro retribuzioni sono state decurtate a 14.000 e 17.000.

Insomma, faticosamente è cominciato il lavoro di pulizia, ma i rischi sono sempre in agguato, perché negli uffici della Regione il vecchio personale non perde occasione di continuare il proprio gioco in una guerra guerreggiata e senza esclusione di colpi: giovedì è stata revocata una delibera su progetti di ricerca finanziati da privati dopo bandi regolarmente svolti. Evidentemente si tratta di finanziamenti che andavano a persone non gradite alla dirigenza in procinto di andare a casa.

E i sindacati che hanno fatto ricorso al Tar ritenendo illegittime le nomine fatte in campagna elettorale (Il sindacato dei dirigenti Dires e la Cgil), alla prima e alla seconda udienza hanno avuto la sorpresa di trovarsi contro la Regione, all'avvocatura, infatti, c'è ancora il signor Bologna, nominato da Renata Polverini. La cosa ha creato un notevole sconcerto, ne è seguito un atto formale della presidenza della Regione che si è ritirata dal procedimento. Il 19 luglio la prossima udienza.



Le fiamme a Formello ieri mattina

Formello, ucciso 50enne E la casa data alla fiamme

Il cadavere di un cinquantenne romano, immerso in una pozza di sangue, è stato trovato nella notte tra giovedì e venerdì in una villa a Formello, nella vicinanze di Roma. A fare la scoperta i vigili del fuoco intervenuti per spegnere l'incendio che stava divampando nell'abitazione della località alle porte della capitale. Ieri mattina, a Roma, è stato poi fermato dai carabinieri della compagnia Cassia un uomo di 50 anni domiciliato a Formello, con precedenti, ritenuto responsabile dell'omicidio.

LE INDAGINI

Dalla ricostruzione degli investigatori pare che la vittima, Massimo Orsi, anche lui con precedenti - per furto, ricettazione e lesioni - e il presunto assassino si conoscessero. Non solo: negli ultimi tempi Orsi stava anche ospitando a casa l'uomo: nel salotto della sua abitazione potrebbe essere nato un diverbio sfociato nell'omicidio. Il corpo della vittima, trovato supino dai vigili del fuoco, era coperto di ferite da taglio e risultava avere ricevuto un colpo alla testa con un oggetto contundente. L'incendio è divampato verso le 22.30-23, probabilmente, secondo gli inquirenti, ad opera del presunto assassino per cancellare ogni traccia dell'accaduto e sviare le indagini. A dare l'allarme i vicini di casa non appena si sono accorti delle fiamme che divampavano nell'abitazione di Orsi. Ma solo alle 4 della mattina, all'alba, una volta che le fiamme erano state spente, i vigili del fuoco si sono imbattuti nel corpo senza vita di Orsi, che si trovava in una stanza dell'abitazione in via Monti di Marvaia, sulla strada che porta a Sacrofano, non raggiunta dalle fiamme.

A scatenare il probabile diverbio tra i due, potrebbero essere state questioni legate ad affari della piccola microcriminalità romana di cui entrambi facevano parte. Ma sono ancora sottoposti a indagine i motivi della discussione che sarebbe sfociata nel tragico epilogo.

Il fermato è stato trovato quindi l'indomani mattina dai militari in un container nelle campagne di Formello, dove si era nascosto per fuggire alla cattura. Poi è stato sottoposto a fermo di P.g. e portato nel carcere di Rebibbia, con l'accusa di omicidio volontario, a disposizione della Procura di Tivoli che coordina le indagini.

Gli investigatori dell'Arma stanno indagando anche per trovare le armi utilizzate per il delitto, probabilmente un coltello e un corpo contundente. Ad effettuare i rilievi nella zona del delitto sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo di Ostia.

«Misera Ladra», Libera lancia la campagna

LUCIANA CIMINO
ROMA

Si chiama «Misera Ladra». Perché ruba diritti e dignità alle persone. La nuova campagna nazionale contro tutte le forme di povertà lanciata dal Gruppo Abele con Libera è un cantiere aperto alle associazioni e cooperative sociali. L'obiettivo è fare «advocacy» sul Governo e Parlamento affinché predispongano subito un piano per rafforzare politiche sociali e welfare.

È un paese fragile che barcolla tra disuguaglianze, miseria e disoccupazione» ormai l'Italia. E lo dimostrano i dati contenuti nel dossier che Libera e Gruppo Abele hanno presentato all'apertura della campagna *Misera Ladra*. Nel 2011 sono 8 milioni e 173mila le persone in condizione di povertà relativa, e cioè con una disponibilità pari a 506 euro mensili. 3 milioni 415mila persone, invece, vivono in povertà assoluta. Dietro questi numeri c'è la continua crescita (con una quota triplicata in due anni) di quanti non possono permettersi più un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Al sud la percentuale delle persone in condizione di deprivazione è addirittura del 40,5. La recessione che ha colpito il Paese a partire dal 2011 si è tradotta in una contrazione pesante dei redditi meno



Don Ciotti con Libera «raduna» associazioni per fare pressione sul governo

alti. Nel 2012 mentre il prodotto interno lordo reale calava del 2,4 per cento, il potere d'acquisto delle famiglie diminuiva del doppio. Le famiglie operaie in 4 anni hanno perso l'8,5 per cento del reddito.

«Il problema - scrivono nell'analisi Gruppo Abele e Libera - è che in questi anni *crescita* è stata una parola sequestrata dalla dimensione etico-culturale per diventare ostaggio del lessico economico. Ci si è occupati del Pil senza renderci conto che una ricchezza non distribuita, non adeguatamente destinata ai beni comuni ci avrebbe

reso tutti più poveri e più fragili». E nonostante le riforme, come quella di Elsa Fornero, l'emergenza lavoro non è stata tamponata, anzi. Aumentano i disoccupati, aumentano i neet (coloro che non lavorano né studiano) raggiungendo nel 2012 il 40,5%, «il massimo storico assoluto, ovvero il livello più alto dall'1977». Aumentano esponenzialmente anche altri indicatori di disagio diffuso come i pasti erogati dalla Caritas, gli homeless, i suicidi legati al peggioramento delle condizioni di vita. «La povertà è la peggiore delle malattie. In senso sociale, economico,

ambientale e sanitario».

La rete di associazioni che ha aderito alla campagna ha stilato un elenco di 12 proposte da fare subito. La prima, spiega Gabriella Stramaccioni, dell'ufficio di presidenza di Libera, è «ricostituire il fondo per il sociale e quello per l'autosufficienza, che sono stati azzerati. Le risorse ci sono, a parità di bilancio i soldi vanno allocati dove servono, per esempio possono essere presi dalla lotta alla corruzione e alla mafia, ma non sono al centro delle politiche attuali». Oppure abolendo i Cie (destinando le risorse per l'inserimento dei migranti); riconvertendo le spese militari per il sociale; rivedere i progetti di alcune «grandi opere» controverse e pensare invece al dissesto idrogeologico. Poi sospendere gli sfratti e mettere a disposizione il patrimonio immobiliare inutilizzato. «È giunta l'ora di cambiare le priorità, bisogna parlare di dignità umana. La povertà dovrebbe essere illegale, prima che di giustizia in senso stretto parliamo di giustizia sociale». Durante la campagna anche un'assemblea nazionale di tutte le realtà territoriali che contrastano la povertà e la richiesta alle Camere di una giornata di riflessione. «Pungoleremo il Governo perché le persone più sono povere, più perdono diritti, meno possibilità hanno di organizzarsi».